

# Rupnik analizza le riforme di Gorbaciov: «Così causarono il tracollo dell'Impero»

## IL COLLOQUIO

«L'imprevedibilità della storia è il messaggio principale del 1989. La caduta del Muro di Berlino non era inevitabile quanto l'avvento della democrazia. Il veloce e spettacolare crollo dei regimi comunisti nell'Europa dell'Est nel 1989 è stato vissuto e resta nella memoria collettiva come una sollevazione pacifica di popoli mossi dall'aspirazione alla libertà e alla sovranità, che ha infranto i muri», ricorda Jacques Rupnik.

Nato a Praga nel 1950, Rupnik insegna da vent'anni al Collegio d'Europa di Bruges ed è visiting professor all'università di Harvard. A Parigi è direttore di ricerca al *Centre de recherches internationales* (Ceri) e docente a *Sciences Po*. Negli anni Novanta è stato consigliere del primo presidente della Repubblica Ceca, Václav Havel, protagonista nel 1989 della "Rivoluzione di velluto".

Nelle librerie italiane è arrivata una selezione essenziale dei saggi di Rupnik dal titolo *Senza il muro* (Donzelli, 254 pagine, 25 euro, traduzione di David Scafeï).

L'autore ricostruisce e interpreta le vicende che hanno condotto alla caduta del Muro di Berlino, analizzando gli esiti delle rivoluzioni del 1989.

### IL RITIRO DA KABUL

Rupnik invita innanzitutto a non dimenticare la dimensione asiatica del 1989. Nel febbraio di quell'anno, quando si aprì la "Tavola Rotonda" in Polonia tra il regime e Solidarnosc, Michail Sergeevic Gorbaciov aveva annun-

ciato il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan: «È sbagliato farlo. Ciò che accadde a Kabul ebbe una risonanza immediata a Varsavia, perché l'ultimo Presidente dell'Unione Sovietica aveva optato essenzialmente per la rinuncia all'uso della forza, che equivale ad acconsentire a una negoziazione come avvenne in Polonia. Questo fu il primo passaggio cruciale, che diede respiro e rafforzò le proteste».

Nell'analisi di Rupnik la scelta decisiva per la caduta del Muro fu il rifiuto di Gorbaciov del ricorso all'uso della forza. Il 6 e 7 ottobre del 1989 si recò a Berlino Est, lasciando un messaggio chiaro che destabilizzava il vertice della Repubblica Democratica Tedesca: chi non cambia è destinato a scomparire. «Nella Germania orientale l'Armata Rossa disponeva di un contingente di 400mila soldati - spiega Rupnik -. Non muovere neanche un militare per reprimere il dissenso fu una decisione personale e politica fondamentale. Si trattava di un capitale politico da spendere in Occidente, ma a Mosca dissolse il peso di Gorbaciov trasformando la riforma nel tracollo dell'impero». L'anello fondamentale nella reazione a catena che spazzò via i regimi comunisti in Europa dell'Est è stato l'apertura della cortina di ferro fra l'Ungheria e l'Austria in tre fasi dal marzo del 1989. Alla fine dell'estate 1989 i tedeschi dell'Est rientrarono da lì nel territorio della Germania Occidentale. Nel quarantesimo anniversario della Repubblica Democratica Tedesca in centomila varcarono il muro.

Rupnik colloca la "caduta finale" dell'autunno 1989 in un lungo processo nel corso del quale fenomeni di erosione, decomposizione e riforma dei sistemi comunisti hanno generato un effetto cumulativo dall'insurrezione di Budapest del 1956.

La caduta del Muro è stata il momento più simbolico di una stagione d'apertura a più dimensioni. Le persone hanno ritrovato la libertà di movimento dal proprio paese. Le idee e le culture hanno ripreso a circolare. Ma, sottolinea Rupnik, alle rivoluzioni del 1989 è mancata la proposta di un nuovo modello di società. Ci si è limitati a copiare quello occidentale, che mostrava già delle crepe.

Il muro è crollato in Germania, ma proprio la parte orientale del Paese, che nel 1989 spinse per uscire dall'isolamento della RDT, oggi è espressione del rifiuto più deciso del difficile processo d'integrazione. Che cosa non ha funzionato? «C'è un rigetto innanzitutto culturale, perché è stata percepita come un'imposizione - conclude Rupnik -. È stato proposto uno sviluppo per imitazione dell'Occidente. Era la strada considerata più semplice dalle élite politiche liberali che dominavano la scena in quella fase. Oggi si manifesta un rifiuto, talvolta pretestuoso, di tutto ciò che appare come un'imposizione dell'Unione Europea. Vent'anni di sviluppo imitativo, che non teneva in considerazione le peculiarità dei singoli Stati, hanno condotto al respingimento delle ricette di Bruxelles».

**Gabriele Santoro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jacques Rupnik, 68 anni

**IL POLITOLOGO  
AUTORE DI "SENZA  
IL MURO" RACCONTA  
IL PROCESSO  
CHE PORTÒ ALLA  
CADUTA FINALE**